

► **Violenza sulle donne** di **Tonino di Natale**

# A proposito di femminicidi: cosa fare e cosa non fare

Che il femminicidio sia in notevole aumento in Italia e all'estero è preoccupante. I rimedi per la riduzione di tale fenomeno si sono rivelati insufficienti. La cultura del crimine è in forte ascesa perché è legata alla criminalità che coinvolge sempre più i giovani. Nell'adolescenza l'organismo umano muta completamente l'aspetto fisico e la persona assume comportamenti conflittuali a cui i genitori e gli altri educatori non sanno rispondere subito e con giudizio. In quest'età i giovani, maschi e femmine, hanno diritto ad avere una guida sicura da una famiglia presente, cosciente e consapevole delle problematiche educative. Nella carenza di questa cultura sono necessari supporti strategici per il controllo di stimoli che l'adolescente riceve dall'esterno e reagisce con impulsi che si diffondono verso l'ambiente circostante fino a scatenare reazioni comportamentali aggressive. La scuola, dalla materna e le altre Istituzioni dovrebbero dare risposte certe ad ogni domanda che, dall'infanzia all'adolescenza, i giovani fanno a chi è deputato al controllo delle loro esigenze formulando protocolli idonei a smorzare certe reazioni comportamentali. Spesso le risposte vane o sono date in forma pa-

lesamente distorte; i genitori e gli educatori sorvolano perché ritenute indiscrete o non adatte alla loro età. Questi giovani si rivolgono ai loro coetanei per avere quei chiarimenti che da altre fonti educative non hanno avuto. Dietro alle risposte non date si evidenziano costellazioni di fenomeni psicofisici che possono indurre a violenze terribili anche i maggiorenni e le persone mature. In coloro che hanno una debolezza mentale transitoria, tali impulsi sono riconoscibili attraverso l'individuazione dei disordini comportamentali che sembrano superflui, ma sarebbero superabili con interventi educativi mirati. È determinante avviare un dialogo tonico sulla persona con professionisti di elevata cultura per ridurre le carenze culturali. Nel caso di alterazioni psicosomatiche può essere determinante l'accostamento del paziente al medico, al sociologo, allo psicologo o nei casi più gravi allo psichiatra per un sostegno mirato e duraturo. Tale dovrebbe essere il percorso educativo e curativo sotto ogni aspetto, fisico-organico e psicoterapico allo stesso tempo. È accaduto che il presidente del Senato La Russa, quando nella Camera dei Lords ha proposto di voler fare una manifestazione



per soli uomini a sostegno del femminicidio, ha rasentato la discriminazione sociale escludendo proprio l'intervento delle donne. Il recupero dei comportamenti umani deve essere svolto congiuntamente con l'uomo e la donna, che rappresentano l'unità funzionale della società, quindi dell'umanità. Dio ha creato nello stesso istante l'uomo e la donna per farli governare insieme; l'essere umano non è un singolo, ma un insieme che dialoga con altri realizzando le esigenze secondo la dignità di ciascuno. Insieme rappresentano l'unicità della coppia e la validità della sua funzione in piena libertà ma nel rispetto di tutti. La disarmonia sociale si accentua quando si manifesta la divisione d'intenti fra uomo e donna. La società deve prendere coscienza che l'aggressività è innata nell'uomo ed è in progressivo aumento. C'è chi riesce a controllarla e chi, più debole di mente, si lascia coinvolgere in atti criminali: omicidio, istigazione al suicidio, omicidio-suicidio, guerre. Bisogna diffidare da proposte irricevibili.

## EDITORIALE

► segue da pag. 1

# Estirpare la velenosa gramigna

di **Salvatore Coccia**

L'azione che si richiede è quella corale quotidiana, tale da non lasciare mai spazi vuoti.

"Abbiamo bisogno del lavoro delle Istituzioni, delle associazioni, del mondo produttivo, della scuola, della cultura, del contributo di ciascuno, per sradicare un fenomeno che tradisce il patto su cui si fonda la nostra stessa idea di comunità".

Il Papa parla di "velenosa gramigna" da estirpare: un'erba che ricresce anche dopo la nostra azione di pulizia, per cui l'attenzione e la cura non sono mai sufficienti.

"Siamo lontani dal radicamento di quel profondo cambiamento culturale che la nostra Carta costituzionale indica", dice Mattarella, il quale, nella conclusione del suo discorso indica il percorso giusto: "Un percorso in cui le donne e gli uomini si incontrano per costruire insieme una umanità migliore, nella differenza e nella solidarietà, consapevoli che non può esserci amore senza rispetto, senza l'accettazione dell'altrui libertà. Una via in cui le donne conquistano l'eguaglianza perché libere di crescere, libere di sapere, libere di essere libere ..."

► **Cammino Sinodale**

di **don Carlo Farinelli**

# Particolarismi e vocazione di Israele

Come abbiamo già visto, Israele vive sempre nell'orizzonte del Regno, oscillando fra la convinzione che Dio è la sua forza di fronte ai suoi nemici e la sensazione di timore di fronte al "giorno del Signore", che si preannuncia come il giorno del giudizio per tutti i popoli, Israele compreso. Nei momenti di crisi, soprattutto, l'attesa del Regno si riveste di toni apocalittici, che alimentano sia il primo che il secondo sentimento. Però il timore di essere schiacciati politicamente e militarmente da altre grandi potenze, richiama, inesorabilmente, alla mente di ogni pio israelita, l'esperienza vissuta in altri tempi dal popolo, nella sua attesa

che Dio stesso venisse a combattere al suo fianco e gli garantisse la vittoria. La certezza di aver avuto da Dio i grandi doni che lo rendono un popolo particolare si appunta soprattutto sulle sue promesse e trova rassicurazione nel patto che Dio ha stretto con il popolo che egli si è scelto e al quale si è alleato. Questo è il quadro mentale e il contesto culturale nel quale appare nei suoi tratti più marcati l'esclusivismo particolaristico di Israele, che si configura anche nel lessico. Ciò non toglie che il popolo di Israele sia sempre vissuto con l'acuta coscienza di agire sulla scena del mondo, di fronte agli altri popoli e non già in un nascosto

isolamento. L'elezione divina che gli dava un'alta coscienza di sé non fu mai intesa come fine a se stessa.

Nella nuova realtà di salvezza inaugurata dal Nuovo Testamento, accanto a un evidente parallelismo di fondo e perciò un'innegabile continuità di dimensioni e di categorie, c'è un'evidente discontinuità. Tanti elementi antichi (elezione, alleanza, culto, sacerdozio, legge...) sono ripresi su un piano più alto, in una situazione radicalmente nuova e immaginata. La radice di questa novità è l'evento-Cristo.

Nel Nuovo Testamento la chiesa è chiamata "nuovo popolo di Dio" in collegamento con "l'antico popolo di Dio" che era Israele.

Se Cristo è il compimento a cui tendono la legge e i profeti, la comunità di Cristo è

il vero popolo di Dio (Iaòs theou), com'è il vero Israele di Dio (Gal 6,16), il vero seme di Abramo (Gal 3,29), la vera circoncisione (Fil 3,3); il vero tempio (1 Cor 3,16).

Nella prima lettera di Pietro c'è un brano particolarmente sintetico in cui l'apostolo, per descrivere la chiesa come popolo di Dio, riprende espressioni tipiche che l'AT (Es 19,6 e Os 1,6.9; 2,1.23) usava per indicare Israele.

La categoria di "popolo di Dio" sta alla base dell'attuale cammino sinodale. Adirittura è stata coniata l'affermazione: "partire dal basso" proprio per indicare l'urgenza di ripartire dai laici. E questo cammino sinodale potrà svolgersi nel migliore dei modi se terrà conto di tutto lo scenario dell'Antico Testamento e così comprendere la novità del Nuovo Testamento e dell'unica Chiesa di Cristo.

► **Riflessioni in pillole** di **Pio Basilico**

# Dalle domande alla consapevolezza

La meditazione necessita di alcune condizioni che mettano l'anima nella giusta disposizione. Va anzitutto creata l'armonia tra il mondo esterno e la nostra interiorità, oggi più che mai graffiata da stili di vita che ci proiettano sempre fuori di noi, ci impone ritmi devastanti, ci aliena dai nostri pensieri, ci stimola continuamente. Preso atto di questo, iniziamo a fermarci e concentrarci su noi stessi, noi siamo la cosa più importante. Quando la mente si è rasserenata, soffermiamoci su un pensiero, su una frase, su una immagine e lasciamo che prenda in noi sempre più forma. Iniziamo ad avvertire quello che sgorga dentro di noi, emozioni, pensieri, sensazioni, senza preoccuparci del tempo. Nella meditazione la percezione del tempo lentamente si dissolve e si avverte

uno stato di pace profonda, di tranquillità, di serenità. La mente inizia a liberarsi dei fantasmi e si apre all'infinito. Lentamente si comprende che in noi c'è una dimensione diversa, non ci sono barriere, non ci sono limiti e c'è un universo tutto da esplorare dopo aver attraversato lo stargate. In questa fase si può iniziare a meditare e lasciare che quel pensiero, quella frase, quell'immagine, quell'episodio riecheggino dentro di noi. Si comprende così quello che Maria ha vissuto, come narra Luca nel suo Vangelo: "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore". Custodire e meditare sono due verbi che indicano due azioni interiori. La nostra mente custodisce qualsiasi cosa perché è anche un grande magazzino che conserva ogni esperienza e pensiero, la nostra personale esistenza. Il nostro cuore avverte il palpito della vita che è racchiuso in questo magazzino, medita e risponde con le emozioni che reagiscono ai sentimenti. Meditare non è capire ma lasciarsi avvolgere dal mistero delle cose

per arrivare al silenzio. Si ha l'impressione di trovarsi sull'orlo di un abisso e si intuisce la propria nullità e fragilità. Le parole non servono più, non riescono a definire questo mondo e si avverte l'immensa distanza che vi è con il mondo reale dove proflui di parole non dicono nulla. "Coloro che sanno, non dicono; coloro che dicono, non sanno", recita un detto orientale. Solo nel non dire nulla si coglie il punto di congiunzione tra noi e Dio, tra noi e l'Assoluto. Fin quando si parla rimane la distanza tra noi e la realtà, quando si è nel silenzio questo intervallo non esiste più: prendiamo coscienza di essere avvolti in Dio, nel Tutto. Diceva San Paolo che "in lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo". La meditazione non è un atto razionale, non ha lo scopo di analizzare e di conoscere la realtà, che è pur necessario, ma rappresenta un altro livello di conoscenza. Meditare è passività della mente, è sospensione di ogni giudizio, è cambiare prospettiva di osservazione, è meravigliarsi per la Bellezza che rappresenta l'essenza delle cose, è lasciarsi

abbracciare da Dio, dal Tutto. È un'esperienza contemplativa. Quando manca questa dimensione, e oggi purtroppo è così, l'anima rimane in balia della confusione ed è sottomessa a forze che la stritolano. La meditazione si apre alla contemplazione e conduce alla consapevolezza, alla pace e all'unità; la sua mancanza porta alla divisione e allo sdoganamento della violenza. Questo in ogni ambito, dalla politica, alla religione, ai sentimenti, alla società. La salvezza è nella consapevolezza, la guarigione è nella consapevolezza, l'amore è nella consapevolezza, il perdono è nella consapevolezza. Consapevolezza di essere umani, di essere creature, di essere unità nel Tutto, in Dio. Quando si guarda il dito ci si divide sempre e si arriva persino ad odiarsi, come affermava lo scrittore francese Jean Guitton: "Spesso usiamo il dito per cavare gli occhi"; quando si guarda la luna, invece, ci si proietta verso l'infinito e tutto il resto si ridimensiona e si vede in una nuova Luce. (fine)